

Sig. Edward FENECH-ADAMI (Primo Ministro, Malta) (interpretazione dall'inglese) : Signor Presidente, Eccellenze, Distinti Ospiti, Signore e Signori, una Riunione dei Capi di Stato e di Governo degli Stati che partecipano alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa è un evento piuttosto raro. Così pure è raro lo scopo. Se l'ho ben interpretato, è niente di meno che la dichiarazione ufficiale di una nuova Pax Europea, e la posa solenne della prima pietra delle adeguate istituzioni internazionali che richiede.

Questo atto di inaugurazione si può ora realizzare, poichè l'anno scorso, 1989, molto probabilmente è l'anno che gli storici riconosceranno come la vera fine della seconda guerra mondiale, la fine della seconda fase della guerra durata quarantaquattro anni che sembrava una fase fredda quasi interminabile, con l'Europa spaccata in due e congelata in posizioni ostili. Il ghiaccio era così duro che il disgelo stesso, da Helsinki a Parigi, ha richiesto non meno di quindici anni.

L'accordo di Yalta tra le grandi potenze e la divisione dell'Europa in due metà distinte, ora si possono vedere non soltanto come la preparazione della fine della fase calda della seconda guerra mondiale. E' stata anche la dichiarazione ufficiale dell'apertura della fase fredda della guerra, di un conflitto economico e ideologico sostenuto da una corsa agli armamenti e dalla creazione delle altre istituzioni adeguate a questa guerra fredda: da patti militari e blocchi politici fino al Muro di Berlino e alla diffusione da parte nostra di immagini reciproche mitiche nelle forme arcaiche del nemico con la N maiuscola. D'altro canto, oggi l'Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, redatto ad Helsinki nel 1975, può essere visto come un capolavoro di creazione della pace che ha iniziato veramente il processo della fine della seconda guerra mondiale. In particolare ha individuato la natura complementare degli aspetti militari e politici della sicurezza ivi compreso anche l'aspetto economico e culturale. Questo è stato fatto mediante la focalizzazione degli argomenti strettamente collegati con gli armamenti e con i diritti dell'uomo.

Forse non ci si ricorda abbastanza che la prima Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo legata alla Rivoluzione Francese storicamente coincide con un cambiamento nella prassi e nella teoria militare, rappresentata dal nuovo istituto della coscrizione, cioè dall'arruolamento obbligatorio di tutti gli uomini abili nelle forze armate.

L'Atto Finale di Helsinki, in certo qual modo, rifletteva lo sviluppo della dottrina dei diritti dell'uomo dai diritti politici e culturali puramente individualistici riconosciuti nelle prime dichiarazioni fino all'aggiunta più recente dei diritti sociali e ambientali; ha indicato anche la via per un cambiamento correlato dei concetti militari, un cambiamento che non è ancora pienamente attuato.

Helsinki, tuttavia, è stata solo un primo passo verso la conclusione dell'era glaciale politica dell'Europa. La Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa iniziò il suo lavoro ancora in piena guerra fredda.

Si trattava ancora di una questione di negoziato collettivo tra due parti, con un riconoscimento realistico, grazie alla loro partecipazione, del ruolo preponderante svolto dagli Stati Uniti d'America e dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, negli affari europei. E' stato questo fatto, paradossalmente, che ha offerto a coloro che si trovavano al di fuori delle alleanze militari, l'occasione per svolgere il proprio ruolo di conciliazione.

E' solo nel dicembre del 1989, che in un porto di Malta battuto dalla tempesta, senza molte parole, con un gesto informale, quasi silente ma eloquente, che i successori dei due protagonisti principali di Yalta hanno dichiarato apertamente la fine della Guerra Fredda ed hanno siglato l'Atto che permise lo smantellamento definitivo della struttura che lo accompagnava.

Sono lieto di aver avuto personalmente il privilegio di offrire la sede per questa riunione, ma anche di essere stato uno tra i primi ad oltrepassare a Berlino la linea di divisione ancora marcata dai residui del Muro e dai diritti degli alleati occidentali su parti della città. Sono stato molto gratificato anche che Malta sia stato il primo Stato ad essere visitato ufficialmente dal Presidente della Germania indivisa, libera dagli ultimi vincoli della guerra mondiale. La grande nube che offuscava il nostro passato recente finalmente era stata dispersa.

Ora ci aspetta un compito nuovo: iniziare a costruire le istituzioni che possano costituire le basi per un nuovo ordine di pace in Europa, non in una sola parte del nostro continente, ma nell'Europa tutta intera, anche se ancora non ne conosciamo bene i limiti.

Signor Presidente, in questo contesto ci sono tre osservazioni che vorrei fare. La prima è questa. Lo stretto nesso stabilito nell'Atto di Helsinki tra gli aspetti militari e politici della sicurezza ovviamente deve essere mantenuto, ma ponendo sempre più l'accento sulla costruzione della pace mediante la cooperazione.

La ricerca di politiche di difesa alternativa per tutta l'Europa deve avanzare con un crescente impegno volto verso l'attenta costruzione di meccanismi di cooperazione.

L'economia non è il solo fattore determinante che plasma le nostre esistenze, ma forse lo spazio in cui la democrazia deve ancora crescere è nel campo dei rapporti economici.

Questo è vero, in primo luogo, all'interno di ognuno dei nostri rispettivi paesi. Gli scambi economici tra gli Stati, come sappiamo dall'esperienza, non sono sempre necessariamente mezzi di arricchimento reciproco. Essi possono facilmente diventare mezzi di subordinazione, se non si svolgono tra sistemi compatibili.

Le possibilità dello sviluppo di reti commerciali pan-europee che possano realizzarsi in condizioni simboliche e giuste, non ingiuste, saranno certamente migliori se i nostri sistemi economici nazionali saranno più democratici.

Rilevo questo punto perchè, come risulta chiaro dalla storia recente, le svolte verso il meglio o verso il peggio nella cooperazione internazionale, sono condizionate dalla dinamica interna delle economie nazionali proprio come queste sono condizionate a loro volta da situazioni internazionali.

Sig. Fenech-Adami

La caratteristica più promettente dello stato attuale dell'Europa dal punto di vista della creazione di nuovi meccanismi di cooperazione, è la crescente convergenza tra tutti i paesi europei verso la scelta di un sistema economico misto, combinando le forze di mercato con una strategia sociale, in cui la produzione serve alla crescita umana, personale e comunitaria, piuttosto che all'ingrandimento dello Stato o del Capitale.

Il secondo punto, Signor Presidente, riguarda il concetto di sicurezza. Nel senso più lato ritengo che la sicurezza significhi una buona garanzia del fatto che i cambiamenti all'interno di una comunità avvengano in gran parte a causa di fattori locali piuttosto che per imposizione dall'esterno, e di conseguenza sia di natura evolutiva piuttosto che dovuta a cataclismi.

Inevitabilmente questo comporta che la sicurezza avrà un aspetto militare finchè esisterà la possibilità di una minaccia esterna. Tuttavia, questo non implica che la dottrina militare valida finora debba continuare a valere proprio come nella fase passata della storia europea, con la sola modifica dei livelli di armamento.

La sicurezza può essere compatibile con un cambiamento di sistema, per esempio attraverso una preferenza per armi difensive e non aggressive, piuttosto che di armi di ritorsione. Il tipo di armi scelte normalmente corrisponde al tipo di immagine che si ha del nemico potenziale; il loro livello corrisponde agli oggetti potenziali del conflitto.

Tuttavia, il nostro obiettivo deve essere quello di evitare al massimo qualsiasi ricorso alla forza o alla minaccia dell'uso della forza, sia esplicito che implicito. E' difficile prevedere come questo obiettivo si possa raggiungere a meno che non ci si metta d'accordo su un sistema accettabile per la composizione pacifica delle controversie. Tuttavia due riunioni su questo argomento, a Montreux nel 1978 e ad Atene nel 1984, non sono riuscite a far compiere un progresso significativo.

Una terza occasione si presenterà nel gennaio dell'anno prossimo, a Malta. Un terzo insuccesso non sarebbe coerente con l'andamento degli eventi in Europa che noi qui sigliamo a Parigi.

Un altro aspetto della sicurezza che qualsiasi sistema accettabile deve garantire è quello dei piccoli Stati, inevitabilmente più vulnerabili dato che non possono affidarsi a forze armate forti e funzionali. L'azione aggressiva da parte dell'Irak ci ha aperto gli occhi sull'esigenza fondamentale dei piccoli Stati di essere oggetto di un'attenzione speciale nell'individuare un sistema realistico di sicurezza, possibilmente capace di prevedere le minacce e, per l'appunto, di rispondere velocemente a queste.

La terza osservazione che vorrei presentare riguarda il Mediterraneo. Il riconoscimento nell'Atto Finale di Helsinki che la sicurezza e la cooperazione in Europa sono legate alla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo rimane oggi valido come tutte le altre disposizioni.

Si sono fatte proposte per costituire fori specifici che si occupino del Mediterraneo. Le difficoltà della loro creazione non sono ancora state superate. Finchè questi fori non si concretizzeranno, la CSCE, non può permettersi di ignorare i problemi che riguardano gli Stati rivieraschi che si affacciano sulle sponde meridionali dell'Europa.

A questo proposito Malta ha fatto più volte delle proposte per creare una rete di istituzioni funzionali che possano costituire una base di cooperazione malgrado tutte le divergenze esistenti. In ogni caso, il processo della CSCE non sarà completo finchè non vi sarà anche la sicurezza nel Mediterraneo.

Signor Presidente, credo di non dover aggiungere che Malta intende continuare a partecipare pienamente alla CSCE, così come ad altre organizzazioni internazionali. Benchè piccoli e di risorse modeste, noi riconosciamo l'esigenza di contribuire in ogni modo adeguato a soddisfare le richieste operative di organizzazioni di questo genere.

A seguito della Riunione di Parigi, tali esigenze probabilmente aumenteranno. Dato il nostro convincimento che la costruzione di un nuovo ordine di pace in Europa richiede la la suddivisione degli impegni, noi non ci tireremo indietro da ulteriori responsabilità.

Sig. Fenech-Adami

La nostra richiesta di status di membri di pieno diritto nella Comunità Europea in nessun modo riduce il nostro attaccamento all'Europa come un tutto unico, all'Europa della CSCE, all'Europa dei suoi popoli. Noi pensiamo che il successo della CSCE a Helsinki fosse dovuto essenzialmente al fatto che rifletteva le aspirazioni profonde dei popoli d'Europa.

Per essere fedeli a questo slancio iniziale, la costruzione di una "Europa Major" non può avvenire in base al codice obsoleto della costruzione di nazioni del secolo scorso.

Non può essere una questione puramente intergovernativa. Deve comportare l'apertura di molteplici comunicazioni attraverso ogni tipo di canali tra i nostri popoli.

Solo quando questo accadrà potremo essere davvero fiduciosi che l'Europa cessi di essere un luogo molto pericoloso dovunque, quale è stato purtroppo nella maggior parte del corso della sua storia, e quando questo accadrà, aumenterà ulteriormente la nostra riconoscenza nei confronti del Governo Francese e delle Autorità di Parigi per l'organizzazione che hanno saputo creare per affrontare la marea di contributi a questa Riunione, nonché la generosa ospitalità offertaci; una combinazione armoniosa delle risorse del cuore e della mente, che può servire a simboleggiare lo spirito di questa nuova Pax Europea che qui ci siamo riuniti a dichiarare.